

Prefazione

«Scava Jack! Scava!»

«Dannata poltiglia fangosa! Ti lascerai solo a scavare!» rispose infastidito, col piccone quasi a scivolargli dai guanti madidi di fanghiglia.

«Silenzio là sotto voi due! Volete farci scoprire? State calmi e scavate», gracchiò la voce soffocata di Panzer dalla cima del crinale dell'argine.

Dall'alto vedeva i loro corpi rischiarati dalla luce fredda del plenilunio, con il fango fin sopra le caviglie. A ogni picconata di Jack, seguiva una vangata di Mitry, intenti a buttare quanto più fango possibile fuori dalla fossa. Scavavano da oltre 2 ore, ma l'argine era troppo vicino e, considerata la recente piena, tutto il terreno adiacente al letto del fiume era un pantano, così da rendere il lavoro tanto lento quanto sfiancante.

«Guarda caso oggi che siamo in questo schifo è toccato a te stare di vedetta, eh Panzer?» disse Jack senza neanche sollevarsi a guardarlo e senza smettere di dare picconate rabbiose.

Lui, da lassù, non raccolse la provocazione, continuando a scrutare l'orizzonte dei campi piatti e spettrali, oltre il loro argine e il canneto della riva opposta. Forte stringeva in bocca un legno aromatico, e forte stringeva il fucile, come per vincere la tensione o il freddo, senza smettere di con-

trollare i suoi amici nella fossa, contento di risparmiarsi quello schifo ma invidiandoli un po' per quel lavoraccio, grazie al quale potevano sudare e scaldarsi, nonostante la notte umida e il fango freddo nel quale sguazzavano.

«Stomp!»

Un rumore sordo richiamò l'attenzione dei due amici, increduli di sentire un suono diverso dopo centinaia di colpi affondati nel fango. Jack diede un altro colpo nello stesso punto.

Stesso rumore.

«Jack ci siamo! Fammi pulire intorno...»

Con vangate frenetiche ma delicate, Mitry ripulì il perimetro della vetusta cassa sepolta, facendone intravedere sia il bordo sia la consistenza estremamente consunta. Jack si inginocchiò per infilare il piccone da sotto e cercare di sollevarla, ma numerosi scricchiolii lo fecero desistere. Cercarono di sollevarla prendendola dalle 2 estremità, ma inutilmente. Cedeva da ogni lato.

«Apritela dal sopra e facciamo prima ragazzi.»

«Continua a darci consigli dall'alto della tua comoda posizione Panzer, grazie!» rispose Jack sempre più acido «comunque è vero, è l'unico modo».

Infilata la punta del piccone nell'angolo della cassa, cercarono di forzarne il coperchio dal bordo; i chiodi arrugginiti si sfilarono dal legno marcio e Mitry lo sollevò dalla parte opposta, lasciandone vedere l'interno.

Si guardarono in faccia sgomenti, increduli, non riuscendo a proferire parola per diversi attimi.

«Ma che diavolo... Fanculo!» esclamò Mitry, mentre Panzer da sopra aveva gli occhi fissi sulla cassa e Jack cominciava delicatamente a immergere e roteare le mani all'interno, scandagliando attentamente il fango.

«Ci sarà pure qualcosa... aiutami» disse, arrendendosi poco

dopo «niente, niente di niente, solo questa maledetta fanghiglia, lasciamo perdere.»

I due scavarono ancora sotto la cassa, nella vana speranza di trovare qualcosa che ne fosse fuoriuscito.

Dopo un'altra ventina di minuti, stanchi e rassegnati, lasciarono perdere, quando anche la luna venne oscurata da alcune nuvole.

«Noi gettiamo la spugna Panzer, ennesimo fallimento, risaliamo.»

«Va bene Mitry, passatemi gli attrezzi, vi aiuto.»

Dalla sponda opposta, mimetizzati nel canneto, 2 uomini ben coperti e comodi nel giaciglio precedentemente preparato con cura, fissavano, quasi con commiserazione, la scena, al caldo delle loro tute felpate e delle loro incerate.

«Come ti dicevo... non c'è niente di cui preoccuparsi, possiamo evitare di perdere altro tempo dietro a loro, la prossima volta.»

«Sarà, ma bisognava pur accertarsene in qualche modo...» e così dicendo si ritirarono all'interno del canneto, per sguisciare fuori dalla parte opposta del loro argine.

Capitolo UNO. Sarsina, novembre precedente.

Il sagrato antistante la chiesa era plumbeo e smorto, esattamente come il cielo nuvoloso di inizio novembre. Non faceva freddo, si stava bene. Rispetto agli ultimi anni, l'autunno seguiva il suo corso naturale, senza quelle giornate semi-estive che si trascinavano fino quasi a dicembre. Era un clima *assoluto*: totalmente nuvoloso e spento, totalmente immobile, letargico, totalmente autunnale. Quelle giornate dall'atmosfera e dai colori talmente delineati e perfetti, da materializzare in un singolo scorcio di panorama l'essenza della stagione in cui ci si trova. In questo caso l'autunno appunto.

Era quella che Mitry preferiva, insieme al pacifico e delicato sole della primavera, quando i campi fioriscono e ci si vuole immergere nella natura per ricaricare l'animo. Altra stagione, quella primaverile, sempre meno assoluta e delineata negli ultimi anni di cambiamenti climatici.

Due preferenze opposte le sue, come opposti erano i suoi stati d'animo abituali. E le sue personalità abituali con le quali conviveva.

Forse pensava a questo mentre era sul sagrato a osservare il fronte della Basilica di San Vicinio; con lo sguardo impassibile, come a sfidare l'immobilità della vetusta facciata romanica che per via del tempo uggioso appariva ancora più antica di quanto fosse.

Anche il mosaico raffigurante il Santo nella lunetta sopra l'entrata, solitamente quasi splendente con il sole, sembrava incolore alla luce triste di quel clima, tanto da risultare difficile da notare.

Intorno nessuno, neanche i commessi dei negozietti incastonati sotto i portici che cingono piazza Plauto, con i relativi piccoli baretto del paese vuoti. A ben guardare, quel piccolo e sonnecchiante centro storico sembra vagamente quello di Bologna, solo molto più in piccolo, in miniatura.

Mitry si decise ed entrò nella chiesa. Avanzando nella navata centrale, superò le colonne sulla destra e si avvicinò alla cappella di San Vicinio, dove sono custoditi i suoi resti e la sua reliquia più importante, il collare, o catena che dir si voglia.

Come sempre la gente in attesa ai piedi della cappella non mancava, anche quando la chiesa e la piazza e i bar del centro erano deserti.

Era la cosa della quale era rimasto più affascinato sin dalla prima volta: il legame forte e al contempo discreto che la gente continuava ad avere con simili tradizioni arcaiche, alla faccia della globalizzazione, dei social network che rendono pubblico tutto di tutti, del *grande fratello* che sorveglia ogni luogo con telecamere di sicurezza, monitor, satelliti, posta elettronica, traffico internet.

Alla faccia della modernità imperniata su uno spietato sviluppo capitalistico che spiana foreste e montagne e deserti, anche nelle parti del mondo considerate fino a pochi anni fa *selvagge*, isolate, inaccessibili, intoccabili.

Era uno sviluppo in cui lui ed i suoi amici non credevano e anzi odiavano, con i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri e la classe media sempre più insignificante: quella larga e mista classe sociale che nella storia aveva scatenato rivoluzioni e plasmato nuove realtà sociali, ogniqualvolta

era stanca di seguire i dettami di re e religioni, di politiciani e burocrati. Una classe media ora invece era sempre più inerme ed inerte. Erano perfettamente in linea con il pensiero di Pasolini che sentenziava: «io credo nel progresso dell'uomo, ma non credo nello sviluppo, in questo sviluppo socioeconomico attuale, che è terribile, soprattutto in prospettiva futura¹».

Parole sante. Parole sante dette da un morto 50 anni fa. E nessuno le ha ascoltate.

Alla faccia di tutto questo Sarsina sopravviveva e sopravvive. Il suo mito, la sua tradizione, la fede nella sua reliquia, nel suo potere benefico. E in quel momento stava per ripetersi per l'ennesima volta. Il sacerdote era appena uscito dall'angusta porticina sulla sagrestia, oltre il muro della navata. Aveva indossato i paramenti liturgici. Lento e calmo saliva i due gradini della cappella e stancamente si avviava verso il piccolo altare con l'urna contenente la catena.

Rivolgendosi ai presenti, invitò ad accomodarsi sulle piccole panche di fronte a lui, chiese se fossero tutti pronti per l'imposizione, come se non sapesse che quella gente arriva in quella chiesa da ogni parte solo per quel motivo.

Cominciò la preghiera rivolta al Signore e ripetuta dai fedeli, estrasse la *catena* dal suo tabernacolo, invocò una preghiera a bassa voce, poi invitò i presenti ad avvicinarsi a lui. In fila indiana e con silenzio monacale aspettarono il turno davanti al prete, come per ricevere l'ostia durante la messa.

A ognuno cinse la catena intorno al collo, chiudendola delicatamente e continuando a tenere le sue mani ai due estremi dei bracci metallici; poi intonò un'altra invocazione in onore del santo e, dopo aver finito con l'ultimo fedele, ricominciò a

1. Pier Paolo Pasolini, da Wikiquote.

pregare, seguito in cantilena dai presenti, benedicendoli poi tutti con l'acqua santa.

Alla fine chiese se qualcuno volesse benedire un oggetto a lui caro. Diversi si avvicinarono di nuovo, rimettendosi in fila, chi portando una sciarpa, chi una collana, chi un cappello. Benedisse gli oggetti con l'acqua santa, poi recitò un'altra veloce invocazione verso Dio o qualche altro santo della cristianità, a bassa voce.

Mitry non ci capì molto verso la fine, lui non era credente e non aveva mai frequentato il catechismo, motivo per cui non conosceva preghiera alcuna, gli sembravano tutte uguali e noiose, come le messe o le celebrazioni liturgiche in genere. Invece le specifiche peculiarità dei rituali più particolari e atavici, quelle le teneva stampate nella mente e lo affascinavano. Ora aveva assistito di nuovo all'imposizione della Catena di san Vicinio, quella stessa usata dal santo per pregare in penitenza e per esorcizzare i posseduti durante il IV secolo, utilizzata ai giorni nostri per purificare l'animo contro gli influssi del maligno, in una sorta di esorcismo *light* e aveva nuovamente ammirato ogni singolo movimento, ogni cadenza di parole e di voci, ogni sguardo pieno di speranza e paura che traspariva dai presenti.

Proprio questo ammirava delle reliquie: il potere e il fascino che ne scaturisce non dipende dal valore in se del *pezzo*, ma dall'importanza che la gente gli attribuisce, dalla speranza che ripone in esse e che accomuna milioni di fedeli nell'apprezzarle e venerarle rendendole custodi di un potere misterico e recondito di cui l'uomo stesso, inconsciamente, collettivamente, è tramite e fa da tramite.

Anche quella volta il rito dell'imposizione fu breve. Circa un quarto d'ora, non più.

Finiti i convenevoli con i fedeli il prete gli si avvicinò, fingendo di farlo per caso.